

Mafia, inflitti tre ergastoli per omicidi degli anni '90

Tre ergastoli per due presunti boss e per un killer di mafia extracomunitario: Luigi Giacalone, Francesco Giuliano e Ismafi Kammoun sono stati ritenuti colpevoli di omicidi avvenuti nei primi anni '90. La sentenza è della prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti. Sono stati assolti invece Salvatore Benigno, Cosimo Lo Nigro, Giuseppe Barranca, Nino Mangano e Pietro Salerno. Le accuse contro i condannati arrivavano principalmente dal collaboratore di giustizia Salvatore Grigoli (che ha avuto 15 anni), le cui dichiarazioni, viceversa, per un altro delitto, quello di Serafino Ogliastro, non sono apparse ai giudici sufficientemente riscontrate. Per il delitto Ogliastro, il «chiamante in correità» era unico e i dati di fatto cui ancorare la presunta responsabilità dei killer non erano certi. Solo Grigoli, che aveva confessato, è stato così condannato e dovrà risarcire il danno ai familiari di Ogliastro, gli unici a costituirsi parte civile in omicidi. Alle parti civili, rappresentate dall'avvocato Andrea Piazza, è stato riconosciuto il diritto a una provvisoria di 255 mila euro.

Ogliastro, ex poliziotto, padre di due figli, fu fatto sparire a 31 anni perché i boss di Brancaccio si erano convinti che sapesse chi poteva aver ucciso Filippo Quartararo, uno dei raccoglitori di denaro per conto del «mago dei soldi» di Villabate, Giovanni Sucato. Estraneo all'ambiente mafioso, il giovane venne ritenuto un pericolo: sarebbe stato Giuseppe Graviano in persona a decidere di «interrogarlo» e di verificare quel che egli avrebbe potuto sapere. Il cosiddetto interrogatorio si concluse poi con l'omicidio e il cadavere della vittima venne fatto sparire. Ogliastro venne rapito il 12 ottobre 1991 e non fece più ritorno a casa.

I delitti contestati a Giacalone, Giuliano e Kammoun sono attribuiti al clan di Brancaccio, che avrebbe utilizzato anche il tunisino. Kammoun sarebbe stato pienamente inserito nel contesto criminale: Grigoli gli ha attribuito anche rapine e fatti di sangue avvenuti nel Trapanese. Una conferma è arrivata pure dal killer (pure lui «pentito») Antonino Patti, di Marsala, che ha sostenuto di aver raccolto le vanterie di Kammoun per alcuni fatti criminali avvenuti nella provincia di Trapani.

Nel processo chiuso con la sua condanna all'ergastolo, Kammoun rispondeva, assieme a Giacalone, di un duplice omicidio avvenuto a Campogalliano, in provincia di Modena, il 7 luglio del 1992: vittime due giostrai, Fioravante Carri e Giuseppe Giarrusso. Il fatto è stato trattato dalla Corte d'assise di Palermo perché collegato ad altri delitti commessi dallo stesso clan di Brancaccio. In quel caso, fu una questione di spendita di dollari falsi a provocare l'intervento dello squadrone della morte di Cosa Nostra.

Giacalone è stato ritenuto colpevole dello stesso fatto attribuito a Kammoun e degli omicidi di Salvatore La Barbera, ucciso fra l'Aspra e Ficarazzi, l'11 gennaio del 1990, di Vincenzo Di Salvo (12 giugno del 1993) e Fabio Di Grigoli (avvenuto il 30 giugno successivo). Luigi Giacalone, commerciante di auto, titolare di un autosalone, era già stato condannato all'ergastolo, fra le altre cose, per l'omicidio di don Pino Puglisi, avvenuto la sera del 15 settembre del 1993. Giacalone avrebbe fatto parte del commando di sicari.

Francesco Giuliano ha avuto l'ergastolo per aver partecipato all'omicidio di Cosimo Bonanno, assassinato a Misfilmeri l'8 settembre del '93, nell'ambito della faida che aveva insanguinato il paese.

CR. G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS